L'ANALISI

Previdenza per i figli muoversi oggi per il domani

Mentre il governo valuta un contributo pubblico, gli esperti ragionano su come accantonare denaro per i bambini piccoli

Luigi dell'Olio

Meglio muoversi subito, senza aspettare l'eventuale sostegno pubblico. È l'indicazione degli esperti per chi valuta di aprire un fondo pensione a un figlio minore. Partire presto può fare la differenza: con un orizzonte molto lungo, anche versamenti contenuti hanno più tempo per beneficiare della capitalizzazione.

Il progetto allo studio del governo prevede l'apertura alla nascita di una posizione previdenziale, alimentata inizialmente dallo Stato e integrabile da genitori e familiari. Tra le ipotesi circolate c'è un contributo pubblico di 50 euro al mese per i primi tre anni di vita, pari a 1.800 euro per i bambini nati dal 2027. Tito Boeri, economista ed ex presidente dell'Inps, su *Repubblica* ha contestato soprattutto l'ipotesi che sia l'istituto a gestire queste somme, dato che amministra un sistema previdenziale a ripartizione e non nasce per investire patrimoni finanziari su orizzonti di decenni.

«Meglio scegliere uno strumento economico, trasparente e trasferibile che puntare su una scommessa», commenta Bernardo Calini, consulente finanziario di Gamma Capital Markets. «Prima si comincia, meno serve versare». Accantonando 200 euro al mese dalla nascita ai 25 anni e ipotizzando un rendimento netto annuo del 3%, si accumulerà un capitale finale di poco inferiore a 90mila euro a fronte di circa 60mila versati. Questo dimostra come l'effetto dell'interesse composto sul lungo periodo riesca a premiare in modo determinante la tempestività.

Simone Rosti, responsabile per l'Italia e Sud Europa di Vanguard, richiama una simulazione realizzata da Vanguard sulla Frühstart-Rente, il progetto tedesco che prevede un versamento statale in un deposito previdenziale investito sul mercato. Secondo lo studio, 10 euro al mese investiti dalla nascita ai 18 anni, con un rendimento ipotetico del 6%, diventerebbero 3.829 euro alla maggiore età e 66.542 euro a 67 anni, anche senza ulteriori versamenti.

Non serve una nuova legge: un genitore può già aprire per il figlio fiscalmente a carico una posizione di previdenza complementare. Il primo vantaggio è fiscale: i contributi versati per i familiari a carico sono deducibili dal reddito e questo vale anche per i versamenti del genitore per la propria previdenza. Anche i rendimenti beneficiano di una tassazione agevolata, mentre sulla prestazione pensionistica l'aliquota può scendere dal 15 al 9% all'aumentare degli anni di partecipazione. Aprire presto fa quindi partire anche il contatore dell'anzianità previdenziale.

Marco Cini della società di consulenza indipendente Soldiexpert spiega: «Prima di costruire la pensione del figlio, i genitori devono avere chiara la propria. Se non sanno come sono investiti i loro risparmi, qual è il flusso di entrate e di uscite della casa e se hanno una riserva per gli imprevisti, non ha senso fare una pianificazione per il figlio, perché rischia di mettere in crisi la sostenibilità finanziaria della famiglia». Chiarito questo, aggiunge le domande da porsi: quale capitale destinare fin da subito alla pensione di scorta del figlio? Quanto risparmio mettere da parte per lui ogni mese o ogni anno? Quale parte di quel capitale potrebbe servirgli prima della pensione? Infine, con quale profilo di rischio investire?



GETTY IMAGES

① Come emerso, il governo Meloni sta valutando di introdurre contributi pubblici per i nuovi nati

I NUMERI

I RENDIMENTI DEI PRODOTTI DI PREVIDENZA COMPLEMENTARE

DATI PROVVISORI IN %		6 MESI 31 dic. 2025 30 giu. 2026	1 ANNO 31 dic. 2024 31 dic. 2025	10 ANNI E 6 MESI 31 dic. 2015 30 giu. 2026
FONDI PENSIONE NEGOZIALI	Garantiti	1,2	2,3	0,8
	Obbligazionari puri	0,7	2,2	0,6
	Obbligazionari misti	3,9	4,7	2,9
	Bilanciati	4,0	5,0	3,0
	Azionari	6,7	7,7	5,2
	Rendimento generale	3,8	4,8	2,7
FONDI PENSIONE APERTI	Garantiti	1,5	2,4	0,7
	Obbligazionari puri	0,7	1,0	0,1
	Obbligazionari misti	1,5	2,5	0,9
	Bilanciati	4,4	5,5	3,2
	Azionari	6,8	9,6	5,5
	Rendimento generale	4,3	5,7	3,0
PIP "NUOVI"	Gestioni separate	0,8	1,5	1,5
	Unit Linked			
	Obbligazionari	0,7	0,4	0,1
	Bilanciati	4,7	3,5	2,2
	Azionari	8,1	7,8	5,6
	Rendimento generale	5,7	5,1	3,5
	Rivalutazione del TFR	2,3	1,9	2,6
	Tasso di inflazione	2,7	1,1	2,1

FONTE: COVIP

Affari in Piazza

Saes Gatters rivede l'utile dopo il delisting e scatta il dividendo per gli azionisti

Andrea Giacobino



MASSIMO DELLA PORTA
Presidente di Saes Getters

Bilancio ricco nel primo anno dopo il delisting per Saes Getters, società specializzata nella produzione di componenti e sistemi utilizzati in applicazioni industriali e medicali, che fa capo alla famiglia Della Porta e di cui Gianfranco Baldin è amministratore delegato. L'azienda, che era quotata dal 1986 ed è uscita dalla Borsa a metà del 2024, ha messo in archivio l'esercizio del 2025 con un utile di 4,5 milioni di euro; un dato che si confronta con la perdita di 53,2 milioni di euro alla quale avevano contribuito anche i costi legati proprio all'uscita da Piazza Affari. Presieduta da Massimo della Porta, l'assemblea dei soci ha deciso di remunerare gli azionisti con un dividendo endo di oltre 10 milioni, tratto in parte dalle riserve. Nello stesso tempo, i ricavi sono rimasti stabili a quota 72,2 milioni, in capo alle cinque divisioni in cui lavorano oltre 400 addetti. L'uscita di Borsa era stata spiegata con l'intento «di perseguire i propri obiettivi in un contesto di maggiore flessibilità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IPOTESI
RISORSE PER 1.800 EURO

Tra le ipotesi allo studio da parte del governo Meloni c'è un versamento statale pari a 50 euro ogni mese per i primi tre anni di vita dei bambini nati dal 2027. Si arriverebbe così a un totale di 1.800 euro di risorse pubbliche.

Massimiliano Silla, consulente finanziario indipendente, indica come ordine di priorità una riserva per gli imprevisti e la previdenza del genitore, soprattutto se accompagnata dal contributo del datore di lavoro. Solo dopo viene quella del figlio: per una famiglia che abbia già raggiunto un proprio equilibrio finanziario, un possibile punto di partenza è un versamento di 100 euro al mese per un neonato. Su un orizzonte di decenni, sottolinea Silla, diventa decisivo contenere i costi: quando possibile, tra le soluzioni da valutare c'è il fondo negoziale del genitore, se lo statuto consente l'adesione dei familiari a carico, oppure un fondo aperto a costi contenuti.

Una volta avviato il piano, «una revisione l'anno, non di più, aumentando il versamento se e quando cresce il reddito» suggerisce Calini. Il fondo pensione serve innanzitutto a finanziare la pensione, non l'università o la prima automobile del figlio. Le anticipazioni sono possibili, ma entro limiti stabiliti dalla legge. Dopo otto anni di partecipazione si può ottenere fino al 75% della posizione per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa e fino al 30% per altre esigenze; per determinate spese sanitarie si può arrivare al 75% anche prima.

Il fondo può essere affiancato da un Pac. «Se serve più flessibilità, meglio affiancare un Pac su fondi/Etf» osserva Calini. Il piano di accumulo non offre la deducibilità fiscale della previdenza complementare, ma consente di utilizzare più liberamente il capitale per università, casa o avvio di un'attività. Silla suggerisce infine di valutare anche una temporanea caso morte (Tcm) sul genitore che finanzia il piano. È una polizza di puro rischio: se il genitore muore durante il periodo coperto, la compagnia versa ai beneficiari il capitale assicurato; se arriva vivo alla scadenza, non viene corrisposto nulla. La Tcm può così evitare che la scomparsa di chi effettuava i versamenti interrompa anche il progetto di risparmio del figlio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

Un'alternativa ai fondi pensione è costituita dal piano di accumulo (Pac), che non offre gli stessi vantaggi fiscali ma può risultare più flessibile

24,7

LA QUOTA

All'inizio del 2026, gli asset in gestione erano il 24,7% delle attività finanziarie totali della famiglie italiane

35,1

LA RACCOLTA

Nei primi sei mesi del 2026, il settore della consulenza ha registrato una raccolta pari a 35,1 miliardi (Assoreti)

339%

Il Gruppo Credem ha visto il patrimonio crescere del 339% a 65 miliardi

I DATI

Dieci anni da record per la raccolta delle reti

Dal 2015 il patrimonio è volato a 1.078 miliardi In cima alla classifica resta Fideuram. Rally per Fineco, Mediolanum, Credem e Banca Generali

Adriano Bonafede

Chi semina risparmio raccoglie buoni frutti. È questo il caso della raccolta delle banche reti, quella dei consulenti finanziari. Dai dati degli ultimi dieci anni e mezzo, elaborati da Assoreti, risulta che il settore è cresciuto a un tasso dell'8,4% medio all'anno, contro l'1,8 degli altri intermediari. Più 148% le masse totali.

Alla fine del 2015 le banche reti avevano 434 miliardi di asset e rappresentavano il 14,3% delle attività finanziarie delle famiglie italiane (3.038 miliardi in totale). A inizio del 2026 gli asset erano saliti a 1.007 miliardi, rappresentando il 24,7% del totale, pari a 4.079. Una crescita impetuosa, coincisa anche con il cambio di nome, da "promotori" (cioè di fatto meri venditori) a "consulenti finanziari" delle famiglie, come amano definirsi.

Rispetto a dieci anni fa, nel complesso la classifica dei big non è cambiata molto ma non tutti sono cresciuti allo stesso modo, anche se alla fine tutti sono stati premiati dai risparmiatori. In cima a tutti c'era e rimane ancora oggi il Gruppo Intesa Sanpaolo. Fideuram (più Sanpaolo Invest e Iw Bank successivamente assorbite) era prima con asset gestiti pari a 102,7 miliardi. Ed è ancora prima, a metà 2026, con 224 miliardi, più che un raddoppio degli asset (più 118 per cento). Al secondo posto Intesa Sanpaolo Private Banking: aveva asset pari a 89,3 miliardi a fine 2015 e a metà 2026 ne aveva 184, con un raddoppio.

Ma in questi dieci anni e mezzo i "fenomeni", intesi come le reti che hanno avuto una crescita superiore degli asset in percentuale sono indubitabilmente tre: Finecobank, Banca Mediolanum e Banca Generali. Finecobank – diventata nel periodo una public company autonoma da Unicredit - è passata dal quarto al terzo posto in classifica con asset cresciuti da 47 a 149 miliardi (+217 per cento). Banca Mediolanum ha tenuto molto bene anche se a metà 2026 ha dovuto cedere il terzo posto, seppur per poche migliaia di euro. La battaglia però non è finita e sembra di assistere a un corpo a corpo dagli esiti imprevedibili. Banca Mediolanum è passata da 58 a 149 miliardi, con un tasso di crescita decennale del 157% degli asset.

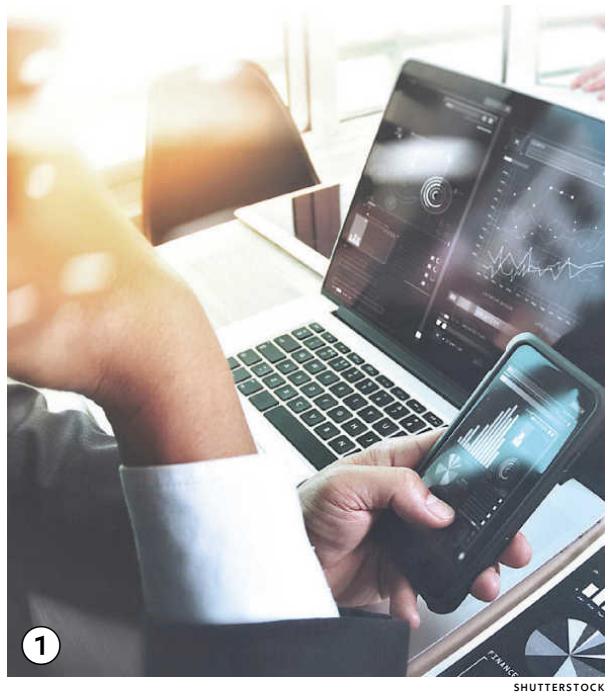
Formidabile anche l'incremento di Banca Generali (allora e anche adesso al quinto posto per asset): +185% da 42 a 120 miliardi.

Tra gli altri protagonisti della raccolta del risparmio c'è Allianz, che ha saputo mantenere il sesto posto nella graduatoria per asset under management, passando da 36,7 a 93,1 miliardi (+154 per cento). Una menzione speciale merita il Gruppo Credem, che compare con Credem Spa e con Credem Euromobiliare Private Banking. Aveva asset per 14,8 miliardi ed è cresciuta del 339% a 65 miliardi.

Nella classifica a metà 2026 compare in ottava posizione Mediobanca Premier (finita nell'orbita di Mps), con 40 miliardi. Nel 2015 compariva soltanto Che Banca! appartenente a Mediobanca con soli 4,3 miliardi. Il nome di Finanza & Futuro, che nel 2015 era di Deutsche Bank e aveva asset per 13,7 miliardi, è scomparso con il passaggio della stessa a Zurich Italy Bank. Quest'ultima, comunque, è salita a 22,6 miliardi di patrimonio gestito con una crescita del 65 per cento. In Bnl Bnp Paribas, la divisone Life banker, ora Wealth advisory partner, è passata da 2,7 a 14,8 miliardi con il 447% di crescita; infine, Banca Widiba, ha visto crescere i suoi asset da 5,9 a 10,7 miliardi (+81 per cento).

Ma l'ottima performance pluriennale di questo comparto della raccolta del risparmio si vede anche dalla crescita del portafoglio medio dei consulenti finanziari. «I nostri dati – spiega Marco Tofanelli segretario generale di Assoreti, l'associazione delle banche reti a cui non è iscritta Azimut – mostrano che il portafoglio medio è salito del 115 per cento, passando da 20 a 43 milioni». Tutto questo mentre il numero dei consulenti è cresciuto. «Al contrario degli sportelli bancari – commenta Tofanelli – che hanno sopportato chiusure e tagli al personale, qui c'è stato un aumento nel numero dei consulenti». E, a testimonianza del buono stato di salute del comparto, «c'è il numero dei clienti, passato da 3,7 a 5,6 milioni in questo lasso di tempo». Insomma, «il sistema delle banche-reti funziona ed è diventato, come si vede dai dati, appannaggio dei grandi gruppi: nel 2002 c'erano 72 strutture, nel 2015 se ne contavano 27 e oggi ce ne sono 19».

©RIPRODUZIONE RISERVATA


SHUTTERSTOCK

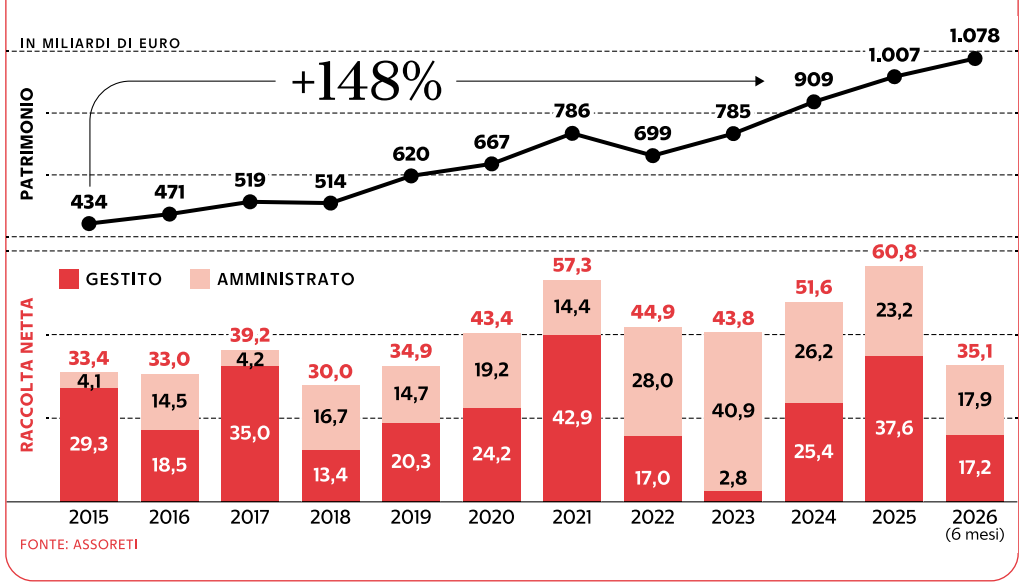
① La consulenza finanziaria ha vissuto una forte crescita legata anche all'andamento delle Borse

L'OPINIONE

Tofanelli (Assoreti): "Al contrario degli sportelli bancari, che hanno sopportato chiusure, il numero dei consulenti è aumentato così come i clienti"

I NUMERI

GLI ULTIMI DIECI ANNI DELLE RETI



FONTE: ASSORETI